

ABBONAMENTI

	Italia	Estero
Anno	L. 10.-	L. 20.-
Semestre	L. 5.-	L. 10.-
Trimestre	L. 3.-	L. 6.-

IL LAVORO

Un numero cent. 20

settimanale delle organizzazioni operaie

Redazione e Amministrazione
in BUSTO ARSIZIO
Piazza S. Maria, 5
Telefoni: Amministrazione 175
Tipografia 247

Un numero cent. 20

«Contro il delitto più enorme e premeditato, contro il misfatto della guerra che si riprepara, contro il nuovo oceano di sangue che si intravede non lontano, ogni reazione sarà legittima, ogni profilassi sarà santa, ogni olocausto sarà lieve e benedetto nei secoli».

Con l'arme al piede

«La Direzione del Partito Socialista Italiano ed il Comitato direttivo della Confederazione Generale del Lavoro;

considerato che la spontanea e travolgente insurrezione del popolo e del Gruppo parlamentare ha vinto la prima battaglia, costringendo il Governo all'abbandono di ogni progetto bellico;

considerata la situazione nelle Marche, nella Romagna, nel Veneto ed in altri centri ancora, dove si minaccia la più fiera reazione contro i moti generali delle masse e dei partiti sovversivi; stabiliscono di assecondare la resistenza alla reazione col chiaro e franco proposito di allargarla e di intensificarla, se lo Stato borghese non recede dai suoi propositi;

esortano anche le organizzazioni ad attendere l'ordine di sciopero generale, nel caso che le promesse governative non venissero mantenute;

impegnano il Gruppo parlamentare socialista a farsi interprete di questa decisa volontà; e deliberano di convocarsi giornalmente in Roma per le deliberazioni di urgenza, che si rendessero necessarie...

Quella che qui sopra pubblichiamo è l'ultima deliberazione — in ordine di tempo — presa dagli organi direttivi del nostro movimento politico e sindacale in relazione ai fatti di politica interna ed estera determinatisi in questi giorni.

Dopo due anni dalla firma dell'armistizio non è ancora la pace. Anzi, la rivolta albanese contro l'oppressione straniera, sembra trascinare l'Italia in una nuova impresa guerresca. Contro questa tragica eventualità insorge tutto il proletariato italiano ad ammonire Governo e classi dirigenti che qualsiasi avventura militare sarà impedita dalla rivoluzione. Il proletariato, che ha ancora le carni lacerate ed il cuore trafitto dai dolori inauditi prodotti dall'immane sciagura che tormentò l'umanità per quasi cinque anni; il proletariato, che ha visto tramutarsi le mirabolanti promesse di benessere sociale fatte dalla classe borghese nella ora dell'ansia e del pericolo, nella più nera e feroce reazione contro se stesso, contro le sue più legittime e modeste aspirazioni, il proletariato non intende assolutamente ricadere nell'errore e nell'inganno. La forza di volontà, la fermezza di propositi, l'audacia, che non ha saputo trovare nella funesta primavera del 1915, egli trova in questa oscura vigilia.

I bersaglieri di Ancona ne hanno dato la prima tangibile dimostrazione. «Viva la rivolta di Ancona!». Sì, anche noi ripetiamo questo grido «in-criminato». Esso può indurre alla reticenza i tiepidi ed i pavidoli; può deludere le speranze dei professionisti del militarismo, può colpire il pescicani-ismo patriottardo che nella possibilità della ripresa guerresca rivede spuntare l'albero della eucaagna delle «fradatture» militari; ma chi ha un cuore umano capace ancora di palpitare, chi non intende rinunciare a convivere nel consorzio civile per trasferirsi nel regno dei sciacalli e dei cannibali, quel-

grido deve far proprio, perchè in esso è la condanna inesorabile della barbarie.

Filippo Turati, che non è un barricadiero — dopo cinque mesi dallo armistizio — scrisse in un magistrale articolo che «contro il delitto più enorme e premeditato, contro il misfatto della guerra che si riprepara, contro il nuovo oceano di sangue che si intravede non lontano, ogni reazione sarà legittima, ogni profilassi sarà santa, ogni olocausto sarà lieve e benedetto nei secoli».

La insurrezione proletaria, e l'energica azione del Gruppo Parlamentare Socialista hanno costretto il governo a fare delle precise dichiarazioni. Giolitti ha detto che non intende mantenere il proiettorio sull'Albania e che pertanto sarà sospeso ogni invio di truppe.

Circa i moti di Ancona ha dichiarato che il governo non interferirà sugli illusi. Queste dichiarazioni hanno una notevole importanza e costituiscono la prima vittoria dell'azione antiguerrasca e antifascista promossa dal Partito Socialista e dalla Confederazione generale del Lavoro.

Tali assicurazioni però — ed è affermato anche nei manifesti che pubblichiamo in altra parte del giornale — non esauriscono il nostro compito. Perché ogni possibilità di guerra sia effettivamente scongiurata, occorre che si ritirino tutti i soldati italiani che si trovano ancora in Albania e quelli stessi che presidiano Valona. Le ragioni di carattere internazionale addotte da Giolitti per il mantenimento delle truppe a Valona fanno parte della vecchia politica degli «equilibri» che conduce fatalmente alla guerra.

In quanto alla posizione dei rivoluzionari di Ancona dobbiamo esigere maggiori e più precise garanzie. Usare clemenza nei riguardi degli «illusi» non esclude, anzi — l'ammissione è implicita — che il governo possa interferire contro coloro che egli — sulla scorta dei rapporti delle autorità politiche e militari locali — considera come i promotori della rivolta. A parte il concetto bestiale e persecutorio di individuare in poche persone i responsabili di un ammutinamento che, per le circostanze in cui si è svolto e per le ragioni che lo hanno determinato, presenta tutte le caratteristiche della spontaneità, noi ricordiamo che vi è un precedente di sedizione militare rimasto assolutamente impunito.

D'Annunzio — rivoltandosi contro lo stato e contro l'esercito — è andato a Fiume; ha saccheggiato, ha imprigionato, ha lanciato i suoi arditi contro le truppe regolari, eppure nessun provvedimento è stato iniziato contro di lui ed i suoi accoliti. I fiammari hanno compiuto reati di azione comune, come il sequestro di merci e di denaro su piroscafi mercantili destinati altrove, eppure anche la magistratura civile non ha procurato alcuna noia ai pirati.

Il precedente — a prescindere dalle ragioni morali che differenziano le due sedizioni — deve garantire l'impunità a tutti gli ammutinati di Ancona.

Noi frattanto rimaniamo con l'arme al piede. In altra parte del giornale, commentando i dolorosi fatti di Milano, ricalchiamo un richiamo alla disciplina ed alla valutazione della inutilità di certi sacrifici. Costa stessa convinzione, colla stessa fede, per le stesse ragioni di vita del nostro mo-

vimento, siamo qui, in questa circostanza, a spronare i lavoratori al dovere. L'agitazione odierna interessa tutto il proletariato italiano ed ha un obiettivo ben determinato: impedire la guerra, rintuzzare la reazione borghese. Essa non è il gesto inconsiderato di un gruppo; ma una necessità riconosciuta gli organi direttivi della nostra organizzazione politica e sindacale. Disciplina ferrea anche in questo caso: nessuna impazienza, nessuna anticipazione; ma pronti come un solo uomo all'azione, se tale sarà la parola d'ordine.

p. r.

Promemoria

Del Gabinetto Nitti — quello che voleva elevare il prezzo del pane a L. 1.50 al chilogramma — facevano parte due ministri e quattro sottosegretari cattolici.

Del Gabinetto Giolitti — quello che fa continuare la guerra in Albania e fa massacrare dalle guardie regie i soldati che non vogliono partire — fanno parte due ministri e quattro sottosegretari clericali.

Evviva il Partito Popolare Italiano, difensore degli interessi della classe lavoratrice!

Contro ogni nuova guerra!
Al proletariato italiano!

Lavoratori, soldati!

La Direzione del Partito e la Confederazione del Lavoro hanno recentemente lanciato un appello al proletariato d'Italia invitandolo con manifestazioni e con altri mezzi ad esprimere alto e forte la ferma volontà di impedire che si iniziino nuove guerre. Mentre l'avventura di Valona ed il riaprirsi od il riaccutarsi di quella libica trascinano il Paese a nuovi lutti, il Governo di Giolitti, il gran neutralista, continua invece la politica di guerra, e continua ad inviare soldati in Albania. Ma il proletariato non intende supinamente ancora farsi trascinare al macello. Ed i soldati che, malgrado le menzogne e le calunnie contro i loro fratelli operai sparse a piene mani nelle caserme, conservano intatta l'anima di proletari; i soldati che sentono vivo ancora tutto l'orrore ed il ricordo dei patimenti di guerra; i soldati che vogliono finalmente lasciare le caserme, essere restituiti alle loro famiglie ed al lavoro utile e fecondo, i soldati si rifiutano di partire.

Il Partito Socialista, la Confederazione, tutto il proletariato d'Italia esaltano la rivolta di Ancona. Il Gruppo parlamentare socialista ha lottato energicamente in Parlamento. Di fronte alla rivolta, di fronte al contegno del Partito Socialista e all'opera del Gruppo parlamentare, il Governo ha dichiarato che non invia truppe in Albania.

E' questa una notevole vittoria; vittoria della piazza e del Partito. Ma ciò non basta. La parola di ogni Governo borghese, in special modo di quello di Giolitti, non deve affidarsi. Essa non è abitualmente che una menzogna ed una insidia. Le dichiarazioni non sono ad ogni modo sufficienti. Rinnoviamo ed innalziamo più forte il grido: «via da Valona!».

E invitiamo i proletari delle caserme delle officine e dei campi a vigilare essi, a rendersi essi garanti che nessuno più partirà. I soldati si associno alla azione proletaria, pronti a ribellarsi se il Governo mancherà alla sua parola e continuerà le spedizioni militari. E il proletariato sarà al loro fianco disposto ad ogni evento. Altro ancora il proletariato intima al Governo: non toccate i soldati e i proletari di Ancona! Essi hanno compiuto il loro dovere. Hanno obbedito a sensi civili ed umanitari. Essi hanno ascoltato il grido lanciato dallo stesso Giolitti, non ancora salvatore della borghesia pericolante, nel suo discorso di Dronero: «piuttosto che una nuova guerra, la rivoluzione!». Non toccate i soldati ed i proletari di Ancona!

Lavoratori, soldati!

Tenevi pronti ad ogni evento. Stringetevi fraternamente la mano.

Il primo tentativo di nuove spedizioni, il proseguire delle operazioni militari in Albania, lo scatenarsi della reazione a base di vendette ad Ancona ed in altre parti d'Italia, vi trovino pronti agli ordini che in tali casi sapremo dare.

Prima che si iniziino nuove guerre, contro una nuova guerra; alla prima minaccia di una nuova guerra il vostro dovere — proletari, o soldati, è questo soltanto: rivoluzione!

In questo giorno — può essere la grande vigilia; nell'attesa vigile e disciplinata si affilino le volontà; si mostri che il proletariato è forte, è deciso, è pronto per ogni battaglia. Se la borghesia lo vorrà, accetteremo la lotta e sarà proseguita fino in fondo. Per la liberazione completa del proletariato. Per l'Internazionale comunista.

Partito Socialista Italiano
Confederazione Generale del Lavoro

Dopo i fatti di Milano

Appello alla disciplina

Lavoratori d'Italia

Altro sangue proletario da Milano a Lecce è stato sparso ancora una volta. La borghesia ha voluto punire i lavoratori liberi cittadini manifestanti la loro solidarietà con una categoria in lotta, permettendo agli schiavisti dell'ordine, di abusare delle armi così malamente ad essi affidate. Ogni protesta verbale sarebbe inutile, se non fosse unita al proposito di far sì che tali sopraffazioni non si ripetano per la forza e la volontà del proletariato organizzato. La borghesia crede che sia giunto il momento e l'uomo di Governo per annullare quanto fallacemente il proletariato ha potuto conquistare. Essa crede di poter impunemente e impudicamente incominciare una politica insidiosa di reazione larvata, capace di infliggere sconfitte su sconfitte ai lavoratori nella diuturna lotta di classe e di restringere ogni attività sindacale dei dipendenti dello Stato, specialmente ferrovieri e postelegrafonici riesumando articoli di legge e di regolamenti che la forza delle organizzazioni economiche, politiche e l'attività combattiva del Gruppo parlamentare socialista avevano definitivamente sepolto.

Di fronte a simili evidenti propositi la Direzione del Partito socialista, la Confederazione Generale del Lavoro, il Gruppo parlamentare socialista sentono il dovere di dire chiaramente e

mente e impudicamente incominciare una politica insidiosa di reazione larvata, capace di infliggere sconfitte su sconfitte ai lavoratori nella diuturna lotta di classe e di restringere ogni attività sindacale dei dipendenti dello Stato, specialmente ferrovieri e postelegrafonici riesumando articoli di legge e di regolamenti che la forza delle organizzazioni economiche, politiche e l'attività combattiva del Gruppo parlamentare socialista avevano definitivamente sepolto.

Di fronte a simili evidenti propositi la Direzione del Partito socialista, la Confederazione Generale del Lavoro, il Gruppo parlamentare socialista sentono il dovere di dire chiaramente e

vibratamente che se gli avversari intendono di arrischiare la battaglia, devono sapere che trovano il proletariato pronto ad accettare la sfida.

La situazione attuale indica che la crisi borghese si accelera nell'approssimarsi dello scontro formidabile fra borghesia e proletariato. Per la necessità stessa di affrontare le nuove lotte con tutte le nostre energie, gli organismi dirigenti del movimento proletario in Italia devono mettere in guardia i lavoratori da mosse che potrebbero esser dannose e pregiudizievoli al movimento di insieme. La nostra politica di classe è sempre stata ispirata da un principio di disciplina sindacale e politica, dalla quale non si deve distogliere. Chi ha la responsabilità dei movimenti di masse, deve poter contare sull'obbedienza, sia che si inizi o che si debba porre termine a una battaglia. Solo gli elementi che non si preoccupano del sicuro risultato delle nostre lotte rivoluzionarie possono invitare la folla ad agire. All'infuori di ogni disciplina sindacale e politica solo chi non ha alcuna responsabilità può dare consigli di disobbedienza alle disposizioni degli organi dirigenti.

LAVORATORI!

La rivoluzione proletaria non può essere opera di un gruppo di uomini, né compiuta in un'ora. Essa è il risultato di una formidabile preparazione compiuta attraverso a immani sforzi e discipline ferree. Oggi che la borghesia tenta di rialzare la testa; oggi che da tutta la stampa borghese si invoca la reazione contro di noi e contro di voi, la Direzione del Partito socialista, la Confederazione Generale del Lavoro, il Gruppo parlamentare socialista rivolgono a voi la parola di incanto alla disciplina, di preparazione alle lotte, alle quali saremo indubbiamente chiamati per la difesa dagli assalti avversari, prima per salire, poi per la completa redenzione del lavoro dallo sfruttamento capitalistico.

Per la Direzione del Partito socialista: E. GENNARI — Per la Confederazione Generale del Lavoro: G. BALDES — Per il Gruppo parlamentare socialista: O. MORGARI.

Questo richiamo alla disciplina che il Partito Socialista, la Confederazione Generale del Lavoro, il Gruppo Parlamentare rivolgono alle masse proletarie — particolarmente a quelle organizzate — non deve rimanere lettera morta. Insistiamo su questo punto, perché siamo profondamente convinti che dal ristabilimento di una ferrea disciplina, e nel campo politico e in quello sindacale, dipendono le sorti avvenire del nostro movimento.

Noi non siamo degli scettici, dei calcolatori, degli insensibili; noi comprendiamo la bellezza degli entusiasmi, la santità dei sentimenti che muovono le masse in quest'ora di passione e di speranza, comprendiamo ed apprezziamo le nobili e generose impazienze che portano taluni fino allo estremo sacrificio di se stessi; ma è la persuasione della vanità di questi olocausti che ci riempie il cuore di angoscia.

Sentimentalismo? No! Noi non rimpiangeremo — se occorreranno — gli eroi che offriranno il petto al piombo della guardia regia, quando questa si accanirà nella difesa degli ultimi spalti del regime borghese ormai travolto dalla rivoluzione proletaria; ma piangeremo lacrime di sangue per il giovanotto, illuso ed inesperto, che lascia l'immatura esistenza nella piccola risa politica, inutile e inconcludente.

La rivoluzione proletaria — ammonisce il manifesto che stiamo glossando — non può essere opera di un

gruppo di uomini né compiuta in un'ora. Essa è il risultato di una formidabile preparazione compiuta attraverso immani sforzi e discipline ferree. Quindi le sporadiche sommosse che di quando in quando gettano il proletariato nel tutto e nel dolore, oltreché prendersi periodicamente le loro inutili vittime, danneggiano la causa stessa della rivoluzione, in quanto che le energie che dovrebbero essere tesaurizzate per lo sforzo finale si esauriscono in sterili scaramucce.

La rivoluzione presuppone, per lo meno, una disciplina, una preparazione nazionale, e chi pensa di affidare alle caotiche insurrezioni locali il grande compito della trasformazione del regime sociale o è un illuso o è un interessato ai ritorni reazionari.

Epperò chi vuol lavorare sinceramente per la causa rivoluzionaria deve impedire con tutte le forze ogni deviazione dalle direttive tracciate dagli organi responsabili del movimento socialista. Altrimenti si diventa dei vislissimi demagoghi.

Noi

Un'altra lettera del Papa

Trascriviamo nella sua parte essenziale la lettera che il Papa ha scritto al suo ex collega il Cardinal Ferrari, nella quale esprime il proprio parere intorno alla crisi sociale che attraversiamo:

«Opportunamente Voi, nella lettera che Ci inviaste in comune, dei mali di cui va oppressa l'età presente andate ricercando le cause e proponendo i rimedi. Che soccorrano alle necessità degli operai non mancano certamente istituti e provvidenze, e Voi, mentre da parte Vostra andate consigliandovi intorno a ciò, giustamente fate proprie e riferite come a Voi indirizzate tutte quelle argomentazioni che Noi intorno a un siffatto soggetto esponemmo, non molto tempo addietro al Venerabile Fratello il Vescovo di Bergamo. E in realtà, come Voi stesso accennate, oltre che essere pressoché eguali le condizioni di tutta la Provincia Milanese, i punti fondamentali di dottrina cattolica, quali richiamammo al popolo di Bergamo, sono tali da ricevere precisamente la loro applicazione e così vasto spiegamento; come pure torna evidente aver Noi da un fatto singolare pigliato occasione per istruire e ammonire i cattolici di un principio universalmente da loro tutti professabile. E poiché, come vedete, già a tal segno sono giunte le cose, che non tanto sia da temere che dai padroni sia fatto strazio dei diritti dei lavoratori, quanto che i lavoratori invadano i diritti di coloro che possiedono, Voi la causa degli uni e degli altri dovete difendere i primi esortando a dare altrui o a comunicare dei propri beni con mano soccorrevole, rammentando ai secondi che i diritti degli altri non possono essere violati. In questo specialmente vorremmo che la prudenza e la carità Vostra, insieme intrecciate, si segnalassero luminosamente».

Attraverso il frasario convenzionale il pensiero del Papa traspare limpido. Egli è preoccupato non tanto dello sfruttamento che il capitalismo vorrebbe intensificare a danno del proletariato, quanto e più assai del pericolo che in quest'ora di crisi coloro che possiedono, abbiano a perdere i propri privilegi.

Poveri ricchi, sfortunati pescatori, infelici fornitori e bagarini, latifondisti disgraziati, voi tutti che profittate dalla guerra e dalla pace e che in questo periodo di miseria universale trascorrete ancora la vita in gaudio, tirate il fiato e sperate che il temporale che s'intravede all'orizzonte si dissipi senza conseguenze!

Le paterne viscere del S. Padre si sono commosse per il pericolo che incombe su di voi e ricorre alle vecchie formule per la vostra salvezza.

Avete capito, lavoratori! Voi che avete fatto la lunga guerra colle vostre mani, operai involontari della strage e del delitto; voi che avete prodotta tutta la ricchezza dalla borghesia distrutta in un'ora di orgia e di pazzia; voi che la legge di conservazione sociale chiama a ricostruire la società, a rifare la ricchezza e che volete ricostruire una società meno barbara, rifare una ricchezza meno ingiusta e distribuirla a tutti, e sognate la pace fra i popoli affratellati e lottate e soffrite e cadete anche, vittime della reazione, per realizzare il vostro sogno veramente umano; ecco che al papa il quale pretende parlare in nome di Dio, al vecchio idolo al quale per abitudine i popoli prodigano ancora incenso,

voi non ispirate che un pensiero di paura, una preoccupazione soltanto non delle vostre sofferenze, ma per i diritti di coloro che possiedono!

Evviva la proprietà privata, e tu, santa carità, lavora e suda e schiatta per il benessere e la felicità di pochi!

Dice il Vangelo: *E' più facile passar un cammello dalla cruna di un ago che un ricco vada in paradiso.*

Conservare dunque ai ricchi le loro ricchezze, difendere i loro privilegi, vuol dire metterli nella condizione dolorosa di dannarsi per l'eternità. Dal che si deduce che se i ricchi che vanno a messa e si confessano credessero veramente al Vangelo dovrebbero per primi protestare contro la tesi feroce del papa che li vuole ad ogni costo all'inferno; e si può anche dedurre che se il papa, il quale è il grande fornitore del regno dei cieli, credesse lui pure nel Vangelo dovrebbe, per la salvezza delle anime diventare comunista e far concorrenza a Lenin.

Ma pur troppo il paradiso e l'inferno, vecchi scenari di un teatro passatista, servono ancora e soltanto per il loggione.

Così si spiega come il Papa intenda risolvere la questione sociale colla parabola del ricco Epulone. Tu, lavoratore, eterno Lazzaro della storia, accontentati delle briciole che cadono dalla mensa del ricco!

Il papa così scrivendo è in carattere e nessuno gliene contesta il diritto.

Ma i pipisti, che alle loro turbe incoscienti fanno gridare nei cortei: *Viva il papa!* la commenteranno nei loro comizi sindacali questa lettera del papa?

E perché gli scioperi e le agitazioni delle leghe bianche se al proletario, secondo la loro fede, devono bastare le briciole staccate da coloro che detengono la proprietà?

Ah, se il proto non fosse un tiranno, quante altre domande ci scivolerebbero dalla penna!

Pazienza, sarà per un'altra volta.

Ars

Il Comune e l'ordine

Il Comune è il garante dell'ordine. Ogni Comune dispone di sé ed ha una polizia propria, regolamenti di polizia urbana conformi alle usanze e le tradizioni.

La polizia urbana è, nel suo complesso, nel suo ordinamento, un corpo militarizzato. Essa cura non solamente l'osservanza dei regolamenti comunali, ma ancora è malletrice di tutte quelle leggi che sono in diretto ed assoluto rapporto cogli interessi e i bisogni dei comunisti.

Il Comune è il primo e reale centro dello Stato: esso può esistere all'interno ed indipendentemente dallo Stato, ma lo Stato non può vivere senza una vera forza economica e politica ordinata nel Comune.

Il Comune può ergersi contro lo Stato e prosperare anche durante una lotta contro lo Stato; ma lo Stato non può mettersi contro il Comune che a patto di disorganizzare, compromettere tutta la propria funzionalità.

Il Comune è il primo e reale tutore della vita e dei diritti del cittadino.

Laddove il Comune è conquistato dai socialisti, cioè dal proletariato che rappresenta i nove decimi dell'umanità, esso deve, a tutela dei diritti della vita del cittadino, avocare a sé la polizia e il servizio di sicurezza.

La Comune è un imperativo categorico, ed essa, in ogni città, in ogni grosso borgo deve assumere la sua funzione di organo esecutivo.

Il Comune contro lo Stato.

L'ordine è garantito dal Comune, dalle sue milizie.

Via la guardia regia!

E' vietato l'assassinio di Stato!

Felice Anzi

Soldati!

Perché il Governo dei signori o dei preti non mobilita l'esercito? Perché vorrebbe mandarvi, come branchi di schiavi, ad ammazzare o farvi ammazzare in terre che non sono italiane, come la Libia e l'Albania!

Contro - veleno

III.

Il professore dei pipi continua a eruttare scempiaggini, le solite insulse, stupide scempiaggini di cui i clericali sono rinomati depositari.

I socialisti vogliono il divorzio, il libero amore, la comunanza delle donne e simili bestialità. Non siamo forse animali come gli altri, figli di scimmie, fratelli di rangotani?

Queste cose essi non le dicono quando parlano al popolo che ha ancora un po' di buon senso morale, ma leggete i loro libri e vedrete se son calunnie.

In Russia le hanno fatte e i caporioni le fanno praticamente anche in Italia. Se trionfassero i socialisti il mondo diventerebbe un immensa stalla di bestie e nulla più.

Avete udito? E non tremate e non inorridite? I socialisti vogliono trasformare il mondo in una immensa stalla di bestie.

Ah birbantini! Voi le spacciate grosse, perché sapete di avere al vostro seguito delle masse credulone disposte ad accettare tutto quanto presentate ai loro occhi come oro colato.

Siamo per il divorzio perché non riusciamo a comprendere (con quanto vantaggio per l'educazione dei bambini ognuno l'immagini) per qual motivo due esseri che non si amano più, che si bastonano, che si corrono a vicenda, che trasformano la famiglia in un vero inferno, debbano essere costretti da una legge infame e turpe a trascinare nella ripugnanza, nella lite e nell'odio (che talvolta spinge al delitto) la loro disperata esistenza.

La guerra, quella guerra che voi avete appoggiata e sostenuta dando uomini vostri ai vari ministeri e beneducendo armate, cannoni e corazzate; la guerra, diciamo, ha spezzato una infinità di famiglie.

Molti soldati, ritornando, non hanno trovato più la loro consorte o l'hanno trovata nelle braccia di un altro.

A questi soldati, che hanno sopportato duramente gli orrori e gli strazi della guerra, volete far sopportare per tutta la vita anche l'orrore e lo strazio di una unione coatta con la persona che, durante la forzata lontananza, venne meno al vincolo di amore e di affetto?

Il divorzio si impone. Ad esso non possono opporsi che coloro, come i preti, i quali non hanno una famiglia propria e non sanno, né possono sapere, quali pene e quali tormenti produca la convivenza imposta dalla legge a due persone che si disistimano e si odiano.

Siamo per il libero amore, nel senso che, nella società futura, non ci saranno più delle giovinette costrette dalla famiglia, per ragioni di interesse, a sposare dei vecchi sozzi e ripugnanti e a prostituirsi legalmente; che non ci saranno più delle donne condannate a vivere con un uomo che non hanno mai amato e che venne loro imposto dai parenti per la combinazione di qualche affare finanziario.

La maggior parte dei matrimoni della borghesia sono matrimoni di interesse. Pochi, pochissimi i matrimoni di amore.

Se matrimoni d'amore avvengono ancora, questi si riscontrano tra i lavoratori, i quali, non avendo dotti da contrattare, seguono nella scelta l'impulso dell'amore e non quello del basso e turpe interesse.

Quando non ci saranno più ricchi e poveri, quando saranno tutti lavoratori uguali, l'amore trionferà veramente, perché le sue limpide fonti non saranno interdetto e contaminate dallo sporco interesse del denaro.

Questo è il libero amore al quale i socialisti si riferiscono, e non la "stalla da monta", che i clericali menzogneri e spudorati cinematografano al loro gregge.

Quella della "socializzazione delle donne", non è che una delle tante infinite falsità inventate dai clericali per diffamare la Russia socialista.

I clericali hanno inventato la storia delle "donne di stato", dei "figli di stato", per deturpare il volto della rivoluzione comunista.

Essi, i clericali, temono la rivoluzione. Sapete il perché? Non per la socializzazione delle donne, che nel segreto del loro desiderio non vedrebbero mai volentieri; ma perché la rivoluzione ha per suo mo-

to "chi non lavora non mangia". E' questo motto che li spaventa e null'altro.

Il terzo professore bianco giallo nero, termina la sua filastrocca, impastata di menzogne e di calunnie, accusando i socialisti di volere la perpetuazione della guerra:

Ricordate il felicissimo tempo della guerra e il delizioso governo militare? Ma se i socialisti trionfassero sarebbe cento volte peggio. Tutti militarizzati, tutti, sotto comando, tutti agli ordini del commissario del popolo. Rancio comune, divisa comune, lavoro ad arbitrio dei capi, uomini, donne, bambini tutti agli ordini di quattro farabutti senza Dio e senza coscienza. Chi non piega al verbo socialista, massacrato: chi resiste in qualunque modo alle imposizioni del capocchia, dichiarato nemico del popolo e messo fuori della legge come un brigante.

Dicono di odiar la guerra e l'esercito e vogliono istituire la guerra permanente e militarizzare tutto il popolo intero. Se questo è il paradiso in terra che essi promettono, meglio... l'inferno dei preti. Occhi agli impostori, agli arruffapopoli e a tutti quelli che odiano "Dio", e il "carabiniere", semplicemente perché sono viziosi e ladri.

Non vi sentite rizzare i capelli? E' sempre contro la Russia che i clericali rivolgono la loro moschetteria. Essi ce l'hanno colla Russia perché mantiene un esercito. L'esercito rosso è il loro incubo, è il loro spavento, il terrore.

Essi vorrebbero che la Russia disarmasse per poterle scaraventare contro le armi assassine del capitalismo intestato e soffocare la rivoluzione.

I clericali sono peggiori, mille volte peggiori di Caino, il quale, per gelosia, uccise il fratello.

Essi, per gelosia del Partito Socialista, per impedire la liberazione dei lavoratori dalla schiavitù del salario, per impedire l'avvento dell'uguaglianza sociale, essi, i clericali, sarebbero capaci di uccidere l'intera umanità.

Che cosa non ha fatto l'Intesa, sostenuta dai clericali, per schiacciare la rivoluzione russa?

Ha proclamato il blocco infame, ha affamato milioni di donne e di bambini, ha lanciato contro la Russia gli eserciti mercenari di Kolciac, di Judenit, di Denichin, ha fatto avanzare i soldati giapponesi, ha armato la Polonia, la Finlandia, la Rumenia ecc. ecc.

La Russia ha sbaragliato tutti i suoi nemici, la Russia vince, la Russia trionfa.

Non potendola abbattere colle armi e colla fame, tentano di combatterla colla calunnia, colla menzogna, colla diffamazione.

Vigliacchi impotenti!

La Russia vive e vivrà! Lo spirito comunista domina il mondo. La Russia è dappertutto.

Le ultime parole del professore clericale lo hanno tradito:

Tutti quelli che odiano "Dio", e il "carabiniere", sono viziosi e ladri.

Dio e il carabiniere associati! Tanto è pervaso di libidine reazionaria, che non si accorge neanche, il professore paolotto, di oltraggiare "Dio", mettendolo a braccetto col "carabiniere".

Il carabiniere è uguale a Dio. Dio è uguale al carabiniere.

Signori dei pipi siete scoperti. Voi volete servirvi di "Dio", e del suo compare "carabiniere", per impedire l'emancipazione dei lavoratori.

Voi siete dei reazionari, voi siete degli oltraggiatori di Dio e dei profanatori della religione. Voi non vi fate scrupolo di usare e di abusare dell'uno e dell'altra per i vostri bassi scopi di politica reazionaria.

E poi dite che sono i socialisti che sono contro Dio e contro la religione.

I socialisti non hanno mai neanche lontanamente pensato di abbassare, come fate voi, Dio al livello di un carabiniere o di una guardia regia.

Dio e popolo, aveva per motto il grande di Staglieno, Giuseppe Mazzini. I clericali hanno per motto: "Dio contro il popolo". Intanto, non potendo armare "Dio", e imporgli di sparare contro i lavoratori, armano il "carabiniere", e proclamano solennemente: Il "carabiniere", è uguale a "Dio".

Caini! Mille volte Caini!

Clelia Luciani

Nelle terre depredate

Alla ricerca dei responsabili. Sia fatta un'inchiesta parlamentare

La Camera di fronte agli inauditi scandali, constatati nelle amministrazioni civili e militari delle Venezia, scandali che si inquadrano nella corruzione generale, in cui s'impaluda tutta la nostra vita amministrativa, in questo scorcio di regime; ritenendo che gli stessi non possono essere verificati senza il concorso di gravi responsabilità di ordine politico, delibera la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare con i più ampi poteri.

Questa mozione è stata svolta di questi giorni alla Camera.

Teniamo a precisare la portata. A noi poco importano i risultati giudiziari delle varie inchieste aperte dal Governo. A noi poco importa che i commendatori, predoni colti colle mani nel sacco, abbiano un anno più od un anno meno di carcere. Ne è nostro compito di fare i giudici istruttori. Noi vogliamo risalire alle responsabilità generali.

Le malversazioni nelle Terre liberate e redente — da Castel Franco a Trento, da Treviso a Pola — non sono state occasionali, sporadiche; hanno costituito invece un regime: il regime del saccheggio, organizzato con un piano concreto, ben congegnato. Gli alti e bassi funzionari preposti al delicato ufficio di distribuire il soccorso del paese alle vittime della guerra, applicavano la sacrosanta massima che il primo prossimo è se medesimo. Poi, durante la guerra era stato motto d'ordine: "venite mio, fatti capanna", i burocrati obbedivano al motto di ordine pur nel dopo guerra. Eccesso di zelo pescecantista. E sarebbe poi somma ingiustizia l'accanimento contro i piccoli (appena centocinquanta o duecento milioni fra tutti), intanto che i grossi, quelli dei miliardi, dominano indisturbati, non avendo neppure la digestione guastata dalla paura di un rendimento di conti.

Ma i ministri ed i sottoministri, preposti alla ricostruzione delle Terre liberate e redente, che cosa facevano, mentre i loro subordinati rubavano a man salva? Quale opera di controllo, di direzione esercitavano? Eppure, di frequente si recavano a visitare le zone della devastazione. Viaggiavano dunque al buio, come in un tunnel?

Infatti! Si facevano preannunciare a suon di tromba, dagli uffici di Roma e di Provincia; andavano, banchettavano, si facevano ricevere, pronunziando magniloquenti discorsi sulla bella guerra e sulla bellissima vittoria ecc. se ne ritornavano a Roma, persuasi e convinti di avere così dato prova di vivo interessamento alle disgraziate sorti delle popolazioni rovinata dalla guerra e dalla pace.

Ora, è questa incuria, questa incapacità, questa trascuranza, questa diretta responsabilità morale dei governanti con i ladri che noi vogliamo porre in luce con l'inchiesta parlamentare. Ne avremo così il maggior documento per un'altra — e forse più grave — accusa, che noi eleviamo contro le classi dirigenti, e per esse contro il Governo; l'accusa d'incuria, di incapacità, di trascuranza, di diretta responsabilità morale in un altro reato: la mancanza di una soluzione del problema politico, economico, finanziario della ricostruzione delle Venezia.

Dopo 69 mesi dalla fine della guerra, le regioni devastate del Piave, del Carso, della Val Sugana sono ancora alla mercé degli eventi. L'opera di rinascenza vi procede frammentaria, senza alcun piano, a casaccio in proporzioni inadeguate. Occorre la rivolta in piazza, perché quelle popolazioni riescano ad ottenere la suprema concessione di pochi e scarsi mezzi finanziari, per lenire la disoccupazione. La vita rinasce sulle rovine, lenta, debole per la sola forza di cose, laddove la morte passò rapida.

Si seppa abbattere, non si sa ricostruire. E quando l'ira delle esasperate popolazioni esplode nei tumulti di Treviso, nella rivolta della Carnia, negli scioperi dell'Udinese, qualche affrettato rimedio giunge da Roma, i giornali si commuovono, i ministri promettono, poi si fa silenzio e si ritorna da capo.

Nessuno deve rispondere di tanta responsabilità?

Cesare Alessandri
Deputato al Parlamento

Il compagno Cesare Alessandri ci promette una serie di questi articoli, che noi siamo ben lieti di pubblicare per informare con precisione anche il proletariato della nostra zona della tragica situazione delle Tre Venezia.

VITA CITTADINA

Comizio Pubblico

Busto Arsizio - Sabato 3 Luglio

Convocato dalla Camera del Lavoro e dalla Sezione Socialista sabato, 3 luglio, alle ore 20.30 (legali) in piazza S. Maria, 5 avrà luogo un pubblico comizio nel quale alcuni oratori parleranno sulla

Situazione politica

I lavoratori vi accorrono in massa.

Sempre a proposito d'aumenti d'affitto

L'interpretazione "logica," del decreto 18 aprile 1920

I proprietari di casa, come abbiamo avvertito nel passato numero del Lavoro, notificano aumenti di affitto doppi, tripli, quadrupli di quelli consentiti dal decreto 18 aprile 1920. Gli inquilini devono rifiutarsi assolutamente di consentire aumenti superiori a quelli stabiliti dal decreto suddetto.

Circa la interpretazione da darsi al decreto laddove parla di « aumento di affitto sulla pigione corrisposta in forza del contratto preesistente », ci piace riportare il parere e le conclusioni del « Bollettino Municipale della città di Como », parere e conclusioni che concordano perfettamente con quanto abbiamo scritto nello scorso numero.

Si discute sull'affitto base sul quale devono essere computati gli aumenti. In materia si è molto parlato e si è detto, da persone che partecipano agli studi preparatori dell'attuale decreto, che la dizione usata, benché imperfetta, indica che gli aumenti debbono tutti essere computati sull'ultimo affitto pagato dall'inquilino, sia questo l'originario o il modificato in base a successive convenute variazioni. E si è detto, per dimostrare l'esattezza di tale interpretazione, che se le parti hanno contrattualmente convenuto di aumentare il canone d'affitto prima e più di quanto è dalla legge previsto, ciò fecero perché esse parti avevano interesse a così convenire; gli inquilini sapevano di potersi sottrarre al pagamento di un maggiore affitto e se hanno egualmente pagato in più, ciò fecero per loro convenienza, ed è perciò giusto che ora si tenga conto del nuovo affitto liberamente fra le parti convenuto.

Un tale ragionamento è difettoso perché basato su di un errore. Si ritiene che gli inquilini abbiano pagato sapendo di poter non pagare, abbiano cioè pagato quanto spontaneamente ritennero doveroso, per speciali considerazioni, verso il proprietario di casa. Per contro è noto che i proprietari ingiunsero gli aumenti, con minaccia, in caso di mancata accettazione, di rescissione del contratto, imposero gli aumenti, legittimandoli coi decreti preesistenti interpretati in modo particolare a loro esclusivo beneficio. Se molti perciò hanno già pagato un aumento, non dovuto, sull'affitto ciò fecero, non per liberalità, per volontaria e spontanea elargizione, ma per subita imposizione, a seguito di ingiunzione ed anche di minacce. Dato ciò, è meglio prendere la legge e considerarla nella sua dizione e nel suo letterale significato.

Per i precedenti decreti luogotenenziali 30 dicembre 1917, n. 2046 e 27 marzo 1919, n. 370 a Como gli affitti fino a L. 1800 non potevano fino ad ora subire aumento alcuno. (Il caso vale anche per Busto Arsizio).

Data questa premessa è chiaro che il nuovo decreto, là ove parla di affitti corrisposti in base al contratto preesistente, non può riferirsi ad affitti illegalmente aumentati, perché degli illegali aumenti non deve e non può tener conto alcuno.

Il proprietario, approfittando della mancanza di perspicacia, della timidezza o remissività dell'inquilino, ha già materialmente praticato degli aumenti che già percolato delle somme che non erano dovute: egli non può essere costretto a restituire tali somme perché è intervenuta fra le parti una novazione di contratto che regolarizza la posizione giuridica di rapporto fra le parti stesse e legittima l'indebito percolato: ma è illogico ed astruso che di

tale acquiescenza dell'inquilino si abbia ad approfittare per costringerlo a dare più di quanto la legge, sancita nel suo esclusivo interesse, obbliga a dare.

L'affitto base, stabilito sul contratto preesistente, indicato dalla legge, è lo affitto reale, legittimo, non l'affitto illegale carpito dal proprietario, concesso per amore di quieto vivere dall'inquilino: la legge non può sancire, e non può neppure sanare, ratificare le illegalità commesse in odio ai suoi dettami.

È pertanto è logico che: 1. per gli affitti inferiori alle L. 1800, che non dovevano essere stati modificati a tutt'oggi, il primo aumento decorrerà dal 1° novembre 1920 sul canone originario, ante-guerra, computandosi negli aumenti nuovi, autorizzati dal decreto del 18 aprile 1920, quelli che vennero precedentemente ed illegalmente praticati, senz'obbligo però di restituzione di quanto ingiustamente riscosso; 2. per gli affitti superiori alle L. 1800 siccome già fin dal 1917 il proprietario aveva diritto di applicare quegli aumenti che meglio riteneva del caso, il canone d'affitto in corso all'atto di applicazione dell'attuale decreto non sarà più l'originario dell'ante-guerra ma il nuovo che venne posteriormente concordato con perfetto diritto e libertà assoluta di contrattazione, quel perciò che venne pagato in occasione dell'ultimo versamento d'affitto effettuato; 3. per i locali ad uso bottega, negozio, studi e magazzini, siccome il decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 639 tuttora in vigore, autorizzava un aumento del 25 per cento sul canone precedente, è evidente che il nuovo aumento del 40 per cento portato dal nuovo decreto si applicherà sull'affitto attualmente corrisposto purché questo non ecceda del 25 per cento il canone praticato originariamente ante-guerra.

Tale interpretazione è la più logica in riflesso al significato letterale del decreto ed anche allo spirito suo; essa infatti si risolve in una rigida salvaguardia, in una reintegrazione di diritti, eventualmente violati da soprusi di proprietari, per i meno abbienti; in una limitazione meno rigorosa per coloro che pagando forti affitti devono presumersi in condizioni tali da poter compensare i proprietari di immobili degli oneri a questi accollati, e per coloro che esercitando una professione od un commercio possono facilmente rivalersi dei nuovi oneri qualunque sia la natura e la entità loro.

Pel Prestito Comunista

Per facilitare la vendita delle cartelle del « Prestito Comunista », la Sezione Socialista di Busto ha deliberato di fare un primo prelievo di 100 azioni anticipando il relativo importo alla Direzione del Partito.

Le azioni, che costano 25 lire l'una, si possono acquistare — anche con pagamento rateale in quote di L. 5 — presso la segreteria della Camera del Lavoro di Busto Arsizio in piazza S. Maria, 5.

I compagni, i lavoratori, i simpatizzanti non debbono lesinare al Partito i mezzi finanziari occorrenti per un organico e completo lavoro di propaganda e di preparazione socialista.

Non appena avremo collocato questo primo cento azioni, ne cometteremo delle altre.

COMPAGNI, LAVORATORI, SOTTOSCRIVETE!

Busto socialista, anche in questa circostanza, non deve essere seconda ad alcuno nel rispondere agli appelli del Partito Socialista.

L'agitazione dei metallurgici

La F. I. O. M. ha inviato a tutte le sue sezioni il seguente appello sul quale richiama l'attenzione anche dei dirigenti delle Camere del Lavoro.

« Il memoriale approvato dal Congresso di Genova è stato presentato il 18 corr. alla Federazione nazionale padronale dell'industria meccanica e metallurgica. Il nostro segretario generale compagno Bruno Buozzi ha già avuto un colloquio col consigliere delegato della suddetta Federazione padronale ed è stato stabilito che le trattative avranno inizio a Milano entro la prima quindicina del prossimo luglio. Nel darvi tali comunicazioni, sentiamo il dovere di richiamare ancora una volta la vostra attenzione sul seguente ordine del giorno, votato alla unanimità dai rappresentanti convenuti al Congresso di Genova: »

« Il Convegno dei rappresentanti delle Sezioni d'Italia della F. I. O. M. nel chiudere i lavori, invita la massa metallurgica e siderurgica a stringersi fortemente nella organizzazione, a prepararsi fino da oggi spiritualmente alla battaglia, astenendosi da agitazioni locali e particolaristiche, le quali possono pregiudicare l'esito della vicina grande lotta... »

Come abbiamo avuto occasione di dire al Congresso e nei comizi nei quali abbiamo parlato finora, l'agitazione che la nostra gloriosa Federazione ha iniziato è di tale importanza — tanto per le richieste presentate che per il numero enorme degli operai in essa interessati — da superare di gran lunga tutte quelle combattute da qualunque organizzazione di categoria.

Da informazioni sicure ci consta che gli industriali stanno preparandosi da tempo a sostenere la discussione, ed eventualmente lo sciopero, con tutti i poderosi mezzi che hanno a loro disposizione, ma noi crediamo di poterli assicurare con tutta coscienza che per parte nostra ci sentiamo pure preparati a fronteggiare ogni resistenza. Perché però i nostri sforzi siano coronati dal successo è assolutamente indispensabile che quanti hanno qualche responsabilità della nostra organizzazione, o di essa ne sono militi fedeli ed affezionati, si moltiplichino per far comprendere a tutti gli operai l'importanza della agitazione e la necessità della più assoluta disciplina.

Alle trattative parteciperanno al completo i dirigenti della Federazione ed una larga rappresentanza di operai delle diverse regioni e dei più importanti centri industriali. Bisogna quindi attendere sereni e fiduciosi, senza impazienze e senza movimenti impulsivi, l'esito delle trattative. Anche se le notizie delle prime trattative dovessero essere poco buone, si dovrà continuare a lavorare regolarmente ed attendere gli ordini della Federazione. Se sarà necessario lo sciopero, esso dovrà essere effettuato nello stesso giorno e nella stessa ora in tutta Italia. Bisogna che gli industriali abbiano la sensazione che tutto il proletariato metallurgico ha piena fiducia nei suoi dirigenti, e che è disposto a seguirli con la massima energia e disciplina. E quando di difensori dirigenti, intendiamo di riferirci non solo ai segretari, ma anche ai rappresentanti operai che parteciperanno alle trattative, i quali tutti saranno i fedeli esecutori delle deliberazioni del Congresso, e quindi della massa intera. Se gli industriali avranno la sensazione che la Commissione operaia ha dietro di sé un formidabile esercito disposto a tutto e disciplinato, saranno indotti a concedere; se avranno invece la sensazione che il nostro è un esercito indisciplinato e caotico resisteranno di più e la battaglia sarà più dura.

Chiunque inciti alla indisciplina o compia opera di disgregazione in questo momento, deve essere considerato un traditore e additato al disprezzo generale. Durante le trattative i comunicati ufficiali del Comitato d'agitazione saranno pubblicati sull'«Avanti!», su «Battaglie Sindacali» e sul «Lavoro».

C'era lei?

Egr. sig. Direttore del «Lavoro».

Permette che le offra il soggetto per una di quelle note fastidiose che Ella non risparmia ad alcuno, quando se la merita?

Sere fa al Caffè Maldifassi ho assistito ad una scena che io mi limito a definire stomachevole.

Ad un tavolino si discuteva, esaltandole, delle gesta degli « arditi di Napoli ». Un avventore, che non aveva intesa la discussione e credeva si parlasse dei fatti di Milano, rivolse al più accalorato degli esaltatori la seguente domanda: « C'era lei? »

Non l'avesse mai detto! Quelli del tavolino invero contro il malcapitato interlocutore, quasi avesse parlato male di Garibaldi... o del cav. Cantù, che per i frequentatori del Caffè Maldifassi, è qualche cosa di più dell'Eroe dei due mondi. Assistendo alla disgustosa cagnara mi sono domandato se quella lì che rispondeva ad una più che lecita domanda con dei modi da taverniere, era la stessa gente che pretende impartire lezioni di educazione e di moralità al proletariato! Ma mentre stavo facendo questa riflessione mi fu dato di vedere di peggio. Un signore (chiamiamolo così perché ha molti soldi) che fino allora era rimasto sdraiato come un « flanellista », su un divano, intervenne nella disputa e, misurando i pugni sulla faccia del prefato interlocutore, gli gridò: « Le ingiungo di tacere! ». E se non fossero capitati a tempo un ex ufficiale mutilato e qualche altra persona cui non fa difetto il senso della responsabilità e della educazione, la cosa avrebbe potuto finire in una rissa.

Non le pare signor Direttore che quello di cui mi occupo è un soggetto intorno al quale si potrebbe scrivere qualche cosa?

Grazie dell'ospitalità e saluti distinti.

Uno che c'era.

Sono spiacente di non poter aderire al desiderio dell'amico che mi scrive. Io certi soggetti del « Caffè Maldifassi », non li tocco. E se l'amico vuol proprio insistere mi mandi le molle.

Il Concordato per gli addetti all'Officina Gas

Fra il rappresentante della Federazione Gasisti e la ditta Molteni esercente la locale Officina del Gas è stato firmato il nuovo contratto di lavoro.

Ecco le basi dell'accordo: integrale applicazione dell'organico stipulato a Roma nel gennaio u. s.; classificazione dell'Officina di Busto, agli effetti dei salari, nella quarta categoria; pagamento di una indennità per quote d'aumento arretrate di L. 425 per i fuochisti, L. 250 per i manovali, L. 310 per i garzoni, i quali non avevano fruito dell'indennità di L. 120 corrisposta precedentemente a tutto l'altro personale; in caso di malattia, a partire dal secondo giorno, pagamento del 75 per cento sull'importo del salario o dello stipendio.

Per i fuochisti e gli operai è stata fissata una paga giornaliera che va da L. 13.50 a L. 15.35; per i fattorini da L. 210 a L. 262 quindicinali.

Lega Proletaria Mutilati

Gita e banchetto campestre

La nostra Lega Proletaria fra Mutilati e reduci di guerra sta organizzando una passeggiata ed un banchetto campestre alla « Bersanella ».

Nel prossimo numero daremo l'itinerario della gita ed il prezzo della quota d'iscrizione.

Alle Cooperative agricole e Leghe contadine

Il Segretariato contadini di Legnano per incarico avuto dalla Federazione riceve per tutto il corrente mese tanto dalle Cooperative agricole, come dai capi gruppi dove ancora questa non esiste, la prenotazione del quantitativo di semente bachi, cereali e di concimi chimici occorrenti per l'anno in corso.

Si riserva inoltre di dare tutti gli schiarimenti in proposito.

Baroni

10 mila lire

Se vogliamo assicurare la vita al nostro giornale, per la fine di quest'anno dobbiamo raccogliere — oltre agli altri provvedimenti finanziari che escogiterà il prossimo Convegno della nostra organizzazione — ALMENO DIECI MILA LIRE in sottoscrizioni volontarie.

L'affetto che i lavoratori nutrono per questo modesto, ma glorioso foglio di battaglia, ci dà sicuro affidamento che al nostro invito seguiranno prove di tangibile solidarietà.

La Camera del Lavoro, le Leghe, le Cooperative, le Sezioni Socialiste, i Circoli Famigliari, facciano circolare ovunque le schede di sottoscrizione Pro « Il Lavoro ». In tutti i comizi, nelle riunioni, nei ritrovi privati i compagni, i lavoratori non si dimentichino mai del LORO giornale.

Sottoscrizione Pro «LAVORO»

Somma precedente L. 4015.30

Busto	
Fra impiegati della Cooperativa	
Operaia	L. 10.—
La compagnia Avanti Popolo: contenuti delle buone bottiglie del Circolo Palestro	2.90
Avanzo bicchierata al Cir. Italia	1.60
Fra due compagni	0.80
Invitando Paganese a mettere un manometro a 150.	1.—
Legnano	
A mezzo Bisti	1.40
« Nova	2.20
« Chiappa	2.35
Avanzo bicchierata in Tripoli.	12.—
A mezzo Besana	3.50
« Satancello	1.—
« Vergottini	0.90
Castellanza	
Avanzo fra amici al Circolo Operaio	1.—
	L. 4055.95

Una riuscita escursione al Pizzo dei Tre Signori (m. 2554)

Con un tempo oltremodo favorevole si è effettuata sabato e domenica 26 e 27 corr. la annunciata escursione al Pizzo dei Tre Signori, promossa dalla fiorente Società Escursionisti Bustesi.

I partecipanti, in numero di 22, fra i quali una signorina, partiti nel pomeriggio del sabato con un autocarro, pernottarono al Pian Biandino, m. 1600, sopra Introbbio, intraprendendo il mattino successivo, per tempo, la scalata della vetta.

Il passaggio di alcuni pendii nevosi declinanti sui laghetti d'acqua diaccia, l'arrampicamento tra i frastagli delle rocce, la faticosa ascesa della massiccia gradinata a lastroni al culmine del monte che si erge con la sua ultima piramide minacciosamente, dominando le cime minori, procurarono ai coraggiosi escursionisti non poche emozioni. Ma la discesa fu ancora più meravigliosa. Infatti i lunghi canali colmi di neve, fu un rotolamento continuo, vertiginoso e generale per centinaia di metri, tra le grida e le risate dell'allegria comitiva, un traboggo gigantesco, candido e gelato, al termine del quale gli uomini fatti bolidi lanciavano tutto intorno una fantasmagoria di neve scintillante al sole.

Ultimata al Pian Biandino la quinta o la sesta colazione al sacco, nelle prime ore del pomeriggio gli escursionisti si riportarono a Introbbio, ove il camion li attendeva per il ritorno a Busto.

La lunga, ma bellissima e bene organizzata escursione al Pizzo dei Tre Signori lascerà certo nei partecipanti una memoria gradita e il desiderio che altre gite abbiano a compiersi col medesimo successo.

Nel mese di luglio sono annunciate le seguenti escursioni:

Rocce del Grigone (Lago Maggiore), organizzata dalla Società Escursionisti Bustesi. Pizzo della Presolana (Bergamo), organizzata dalla Università Biblioteca Proletaria (Sezione Alpina).

Manifestazione Sportiva di Beneficenza

Stadium Pro Patria, Sabato 3 luglio, ore 16

Partita di Pall a Calcio

Squadra Alti (m. 19.69) contro Squadra Bassi (m. 16.32).

(Alti)

Gremogna Severo, Garavaglia Nino, Giani Mario, Bottigelli Giovanni, Crespi Rino, Fassini Pino, Vignati Roberto, Della Torre, Ferrario Luigi, Colombo Angelo, Ottoloni Carlo.

(Bassi)

Avanzini Fausto, Avanzini Nino, Congi Guido, De Dionigi Luigi, Ottoloni Emanuele, Bottigelli Riccardo, Bottigelli Enrico, De Dionigi Giuseppe, Grassi Carlo, Grandi Attilio, Pozzi Antonio.

Arbitro federale: Cattaneo — Trainer: Radice L. e Baiardi F.

L'incasso sarà devoluto agli orfani di guerra.

Recinto A. L. 2 - B. L. 1. Dato lo scopo benefico, i soci entrano a pagamento.

Leggete l'«AVANTI!»

Nozioni di educazione e di economia domestica

Alimentazione

La carne cruda è più nutriente di quella cotta, e allora perché di solito la si mangia cotta?

Perché può contenere dei germi di malattia e può produrre fra le altre la tenia (verme solitario) e la trichina. Colla cottura si uccidono tali germi. Si preferisce farla cuocere anche per aumentare il sapore e facilitarne la masticazione.

Come si aumenta il sapore della carne? Coll'uso dei condimenti: sale, pepe, olio, burro ecc.

Perché si batte la carne prima di cuocerla?

Per renderne più facile la cottura ed averla meno tigliosa.

Quali sono le carni più nutrienti?

Quelle di bue, di mucca, di cavallo e di maiale. Le carni bianche, e cioè quelle di vitello e di pollo, sono meno nutrienti, ma di più facile digestione. Agli ammalati e alle persone delicate converrà dare la carne di questi ultimi animali.

Le carni hanno tutte lo stesso valore nutritivo?

No, e la differenza dipende dall'età, dallo stato di nutrizione, dalla stanchezza e dal modo d'ingrassamento. Questa differenza si nota anche fra le diverse parti del corpo.

Perché conviene lasciar passare alcuni giorni dall'uccisione degli animali prima di mangiarne la carne?

Per lasciarla friggere e averla così non tigliosa. Quando prende cattivo odore bisognerà farla bollire insieme ad un pezzo di carbone dolce, coll'avvertenza di lavarlo prima.

La carne dei pesci è nutriente?

E' nutriente quasi come quella degli animali da macello e, in generale, facile a digerirsi. Sono però di difficile digestione: l'anguilla, il tonno, il luccio, ecc. I pesci salati sono pure nutrienti e convenienti per il loro prezzo.

Perché è necessario che i pesci siano freschissimi?

Perché velenosi e cattivi al palato se non sono freschissimi.

Come si conosce il pesce fresco?

Il pesce fresco ha l'occhio vivace e le branchie di color rosso vivo. Se puzza bisogna rifiutarlo. Si deve ricordare che esso, anche non puzzando, può non essere fresco; questo succede se conservato nel ghiaccio che ne impedisce la putrefazione per qualche giorno.

Sono cereali: il frumento, il granturco, l'orzo, il riso, la segale, la biada. I cereali sono ricchi di sostanze idrocarbonate.

Qual'è fra i cereali quello che contiene sostanze più nutritive?

E' il frumento che ci dà la farina colla quale si fabbricano il pane e la pasta. Il pane e la pasta di colore scuro sono più nutrienti della pasta e del pane di color bianco.

Il pane fabbricato colla farina di segale è nutriente come quello di frumento?

E' meno nutriente e da noi non si usa. La farina di segale si adopera per mischiarla con quella di frumento, per fabbricare un pane di misura, che è meno peggio di quello fatto con sola farina di frumento.

Come deve essere il frumentone?

Deve essere maturo, ben essiccato e conservato in locali asciutti.

Perché è preferibile quello giallo al bianco?

Perché il giallo è più nutriente, il bianco sarà bene quindi non usarlo.

Quando è che la farina di granturco può produrre la pellagra? E come devono essere il pane e la polenta?

La farina di granturco può produrre la pellagra quando il frumentone non è ben essiccato o conservato in locali umidi. Il pane e la polenta devono essere fatti con farina sana e cioè asciutta e con buon odore. Tanto l'uno che l'altra ben salati e ben cotti. Il pane poi dovrà essere ben lievitato e ben lavorato, in pani non superiori al peso di un chilo.

Cos'è la pellagra?

E' una malattia terribile che miete annualmente numerose vittime e dà un forte contingente ai manicomi. L'organismo del pellagroso viene deteriorato; il suo fisico indebolito e la sua mente annientata. Causa principale è la cattiva alimentazione e particolarmente il pane di frumentone fatto con farina guasta, mal lavorato, poco salato, mal lievitato e poco cotto.

Sottoscrivete al Prestito Comunista

I salariati comunali

si sono riuniti l'altra sera sotto la presidenza del vigile Perduca.

L'assemblea approvò la proposta del Consiglio per la iscrizione indistintamente di tutti i soci alla Università Biblioteca Proletaria ed approvò pure la sottoscrizione al Prestito Comunista per L. 100 (4 azioni).

Venne poi approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno, proposto da un gruppo di soci:

"La Lega Salariati Comunali riunita in assemblea generale, preso nota del risultato vittorioso del movimento per il nuovo concordato, movimento al quale fu di prezioso aiuto, sia come presidente della Commissione dei Sindaci, sia come organizzatore durante lo sciopero, il pro-sindaco di Busto Carlo Azimonti; sente l'obbligo di rivolgere a lui un doveroso saluto, un plauso per la solerte opera data, ed i più sentiti ringraziamenti..."

Infine dopo la nomina di due delegati al Consiglio Generale degli Operai, ed alcuni schiarimenti dati dal compagno Bellati sul nuovo concordato, la riunione si sciolse mandando un commosso saluto alle famiglie delle vittime della reazione borghese.

LEGNANO

Movimento operaio

Fra i tessili

La ditta Visconti di Mondrone ha ricevuto lunedì a Milano una commissione d'assistenti accompagnata dal compagno Montanari.

Del risultato delle trattative parleremo nel prossimo numero.

La Stamperia Italiana ha trattato con la commissione interna degli assistenti.

Gli accordi però non hanno soddisfatto del tutto gli interessati, che si sono rivolti al segretario perché presenzi ad una nuova discussione nell'interesse più generale del personale.

Al Cottonificio Agosti si è discusso lunedì — essendo stato il Montanari impegnato venerdì e sabato in Municipio per il capitolato tipo degli impiegati — sulle ore perdute per la mancanza di energia elettrica. Il signor Agosti ne richiedeva, in base al concordato, il recupero ed il Montanari il pagamento in base ai precedenti che lo stesso concordato rispetta.

La soluzione sarà demandata alle Federazioni.

L'assistente Ferrari Luigi esprime a mezzo del "Lavoro", la sua riconoscenza ai colleghi ed alla maestranza per la spontanea e cordiale solidarietà dimostrata durante la vertenza avuta con la ditta (Manifattura di Legnano). Ringrazia inoltre il compagno Montanari per l'efficace assistenza prestatagli acciò che i suoi interessi morali e materiali fossero, come lo furono, completamente tutelati.

Fra i contadini

I pipistrelli sono divenuti veramente audaci. Con ogni arte cercano d'inceppare l'opera nostra, specialmente dove l'ignoranza è loro di valido ausilio.

A Castellanza, per esempio, hanno saputo tirare a loro qualche gonzo con questo solo ragionamento: che l'anno scorso non c'era lega rossa e che si è fatta oggi, non per il bene del contadino, ma per far concorrenza al giallo, fra poco gli iscritti saranno nuovamente abbandonati.

Ah! manigoldi! E non siete proprio voi a seguirci passo passo per farci il contraltare? Non è lo stesso vostro Papa che ha ordinato di non organizzare nessuno (e quindi di lasciare i buoni padroni in pace) là dove non c'è organizzazione rossa e di costituire subito la gialla là dove i socialisti hanno la loro?

La verità vera, quindi, ed evidente è questa: che siete proprio voi, pipistrelli di malaugurio, ad organizzare i contadini non per la difesa dei loro interessi di fronte ai padroni, ma solo perché non vadano coi socialisti che combattono vera-

Federaz. Prov. Giovanile Socialista

S. Vincenzo, 18, Milano.

Consiglio generale dei Segretari

I Segretari dei Circoli Giovanili della provincia, sono convocati in consiglio generale, domenica, 4 luglio, alle ore 9 (legali) nella nostra sede, per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. Relazione politica capi-zona, propaganda, cultura ecc. (Zazzera).
2. Antimilitarismo (Quermandi).
3. Relazione Consiglio Nazionale (Gorelli).
4. Congresso provinciale (Zazzera).
5. Varie.

Si raccomanda vivamente agli interessati, e in ispecial modo ai capi-zona, di non mancare, considerato l'importanza delle questioni da trattarsi. Biblioteche Rosse — La libreria dell'«Avanti!» è stata da noi incaricata di spedire, non appena le condizioni dei trasporti lo permetteranno, gli interessanti pacchi delle Biblioteche rosse, a tutti quei Circoli, che già ne hanno versato l'importo.

Amministrazione — S'invitano i Circoli, che ancora non l'hanno fatto, a volersi mettere senz'altro al corrente coi pagamenti (quote, soprattasse ecc.).

nitore del sabato inglese, diciamo che bisogna averlo a costo di imitare i tessili, che se lo sono preso. Ma per far ciò non è il momento opportuno; occorre attendere l'industria al varco del bisogno di una più intensa produzione.

Il compagno Sesana ci avvertiva che «perfettamente d'accordo con questa nostra tesi e la Commissione interna ed il Consiglio, se non erriamo, in una recente adunanza concludevano presso a poco come noi pensiamo».

Ed allora chi abbiamo offeso, quale reato d'ortodossia sindacale abbiamo commesso?

Il resto dell'articolo riguardava l'esame della situazione odierna e formulava dei moniti e dei propositi di maggiore e di più efficace lavoro. Tutti dovrebbero associarsi a queste nostre esortazioni, che non intaccano l'azione di alcuno, che non contengono recriminazioni o menomazioni per chiechiesia, ne per persone né per enti direttivi.

Ma ad ogni modo, opinando il contrario, la scuola socialista insegna ed indica la libera, serena, decisa discussione e non le quisquiglie, i pettegolezzi, le rampogne chiuse.

Siamo sempre lì: occorre lasciare le scorie del passato e rimodernare la propria coscienza.

Comprendiamo che non è facile cosa: ma bisogna insistervi. La gravità del momento, che è di vigilia a grandi cimenti, suggerisce alla classe operaia il bisogno di caratteri e di coscienze.

Contro i nemici del popolo

Dobbiamo lamentare e protestare contro le frequenti sentenze di conciliazione e di pretura che autorizzano lo scioglimento di contratti di fitto e gli sfratti.

A Legnano gli sfratti non si possono, non si devono eseguire. Non v'è un locale disponibile e la povera gente non deve essere gettata sulla strada.

I signori sentenziatori non devono farsi complici dei padroni di casa che sfrattano senza pietà per potere aumentare impunemente il fitto.

Vi sono sì, numerosi locali vuoti ma in case signorili. Si provveda, allora, a metterli a disposizione dei senza-tetto.

Di ciò si sta occupando il compagno Montanari, per incarico della Camera del Lavoro, presso le autorità competenti.

Intanto tutti i giorni dalle 12 alle 12 e mezza solari e dalle 17 alle 18 il compagno Montanari riceve nel suo studio, sito in via Carlo Cattaneo 12, i reclami che riguardano contratti di fitto, liuti, sfratti e quanto altro occorre d'assistenza per questioni o bisogni privati.

L'assistenza sarà gratuita, salvo le eventuali spese vive.

La fogna

Lunedì disimpegnavano le ditte Felli dell'Acqua, Bernocchi, Agosti, del Seprio, Corninno, Dell'Acqua, Lissani e Borri e Ronchi dall'accordo preso in Municipio per l'osservanza del calendario industriale.

Il contegno della Stamperia Italiana e di qualche altra ditta in aperta violazione dell'accordo è in piena evidenza: ci ha consigliato di non insistere presso le altre ditte lasciando arbitra la maestranza di sferrare il lavoro.

Il nostro non era che sforzo civile, di persuasione per opporsi alla tendenza che ormai invade tutto a non lavorare. Pensiamo, come gli altri organizzatori, che la maestranza ha ragione di non voler lavorare per gli altri, ma che ad ogni modo la produzione è indispensabile. Preti ed industriali, d'accordo, vogliono il contraria e così via.

Alle feste religiose aggiungiamo le feste socialiste. Non è per l'abbandono del lavoro che si incontra opposizione.

Ma, i preti non cantano vittoria. Lo stato d'animo della massa è contro il lavoro, ma anche contro i falsi pastori.

Infatti, a Legnano, la predica è rinviata a dopo. I pochi che ci assistevano, lasciarono il locale, ai primi spunti contro il socialismo. Quel pomeriggio, con tutta la cavalleria e carabinieri e la guardia regia, il corteo andò a monte e le gallerie dietro al cancello bianco si limitarono ad una corsa sfrenata alla chiesa all'oratorio.

Si sente ancora l'olezzo della magnesia di S. Magno.

Dalle marnie alle bilancie. Le marnie sono invenzioni e le bilancie sono alterate come è alterata la coscienza di tutti coloro che sortono dall'educazione pretina.

I socialisti possono esser vittime di disonestà o di scorrettezze, ma se ne sanno liberare. I preti invece li alzano sull'allare. Le nostre commesse sono state licenziate, gli ani-

ministratori della Cooperativa Agraria e della Cassa rurale di S. Magno restano in grembo alla santa madre chiesa ad attendere il momento.

Ed è per questo che il popolo imprecava ancora contro i fradatori del piccolo e sudato risparmio mentre i clienti della Cooperativa, rassicurati dai promettimenti del Consiglio, crescevano ed aumentavano la fiducia.

I crimini possono raccoglierci e spandere tutte le voci che vogliono. Certamente prederanno la difesa delle commesse per dire che i ladri, i briganti sono i Consiglieri, lo è il direttore e via dicendo.

Se l'ambiente non fosse così tifuato da secoli di educazione pretina a quest'ora le calunnie e l'incriminazione sarebbero state pagate colla sola moneta che meritano. Ma purtroppo qui si può ancora impunemente accostellare gli individui. La mano di Lolo tiene ancora in pugno il pugnale. Ed è appunto contro ciò che si inizia il nostro nuovo lavoro.

Quando i Bissolati, i Bonomi, i Muscolini e compagni si dichiararono per la guerra, il Partito socialista cosa ha fatto?

Li ha espulsi prima e combattuti poi sino all'obbrobrio maritato.

Quando i Mada, i Micheli, i Rodino e compagni plaudirono alla bella guerra e firmarono tutti i decreti contro il popolo lavoratore, il Partito Popolare cosa ha fatto?

Li ha incensati ed applauditi ed ora li ha innalzati a ministri della borghesia responsabile. Si attende inoltre che padre Seneria, che padre Genelli, i feroci consiglieri del fucilatore Cadorna, siano beati-ficati.

Dimque c'è una differenza come da uomo a baldracca?

Sì. Ed evvia la differenza.

Un grave infortunio

Lunedì sera una formidabile esplosione gettò l'allarme nella popolazione di Legnano. Una rilevante quantità di clorato di potassio della ditta Rossi era esplosa gettando per aria anche il tetto della vicina fonderia.

Si devono purtroppo denotare un morto e sei feriti, due dei quali abbastanza gravi.

L'autorità giudiziaria non s'è incomodata per ciò.

I primi ad accorrere furono solo il r. Commissario, il segretario Comunale, il Montanari e vari compagni della Camera del Lavoro.

La forza arrivò poi lemme lemme come il passo di Fortunello.

Non si trovò una lettiga, i feriti gravi furono trasportati in vettura ed in biroccino.

La vita dell'operaio non preoccupa tanto. I signori industriali sono ancora in fastidio per la sottoscrizione che deve provvedere ad una auto-lettiga per tutti.

I funerali furono commoventi. Parlò il nostro Baroni ed un rappresentante della ditta.

SACCONAGO

Canagliate pretine — Martedì scorso i fedeli che sono andati in chiesa per sentire la parola di Dio, per bocca di don Giovannino, sono rimasti delusi, perché il prete (e quando si dice prete si dice tutto) invece di fare la storia di Pietro e Paolo, ha narrato le vicende (a modo suo, però) di Lenin, denigrando con sconce parole i socialisti assenti.

Noi socialisti di Sacconago non protestiamo; facciamo soltanto sapere al pretonzolo malvestito che lo attendiamo sulla pubblica piazza a ripetere le vigliaccherie dette dal pulpito; e se il gesuita non accoglierà il nostro invito, tenga per norma che non intendiamo assolutamente lasciarlo continuare impunemente nella infame opera di detrazione.

Fra giorni uscirà, a cura Ufficio di Azione proletaria contro i danni di guerra, l'opuscolo:

Le Tre Martiri

Il dopo guerra delle Venezie

di Cesare Alessandrini deputato al Parlamento (prezzo cent. 30).

Sommario: Prefazione. Il teatro della guerra. Vigile il codice austriaco! La speculazione di guerra. La disoccupazione. Terapia per i soldati. Una soluzione radicale. Mancano i denari? Lo stato di guerra. Il compito del proletariato.

Le sezioni, le organizzazioni, i compagni, ricordando l'invito della Direzione del Partito di aiutare il proletariato delle Venezie nella sua opera di difesa contro i persistenti danni della guerra, diffondono questo opuscolo, richiedendolo all'Ufficio permanente di azione proletaria, Venezia, Calle Bembo, Palazzo Bembo.

Tipografia PAOLO PELLEGGATTA
PELLEGGATTA NOE, gerente responsabile